

Mimmo Torrisi

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Una «toppa» per rispondere alle eccezioni di illegittimità: per le espulsioni ci vuole il controllo del giudice di pace Stralciato l'art.2 sui centri d'accoglienza in Africa

Berlusconi non è riuscito a mediare: Pisanu vuole una revisione della legge An e Lega fanno il volto feroce e vogliono introdurre il reato di immigrazione clandestina

Il governo e la Bossi-Fini: tutti contro tutti

Consiglio dei ministri, il «tagliando» va a farsi benedire. Passa solo un decreto legge per evitare l'incostituzionalità

ROMA Più che un tagliando, una topa. La famosa revisione della legge Bossi-Fini, annunciata o temuta, a seconda dei ruoli, da molti esponenti del governo, alla fine non c'è stata. L'unica decisione presa dal Consiglio dei ministri di ieri, con un decreto legge, è stata quella di prevedere il controllo di un giudice sul provvedimento di accompagnamento coatto alla frontiera degli immigrati. Si tratta di un atto dovuto dopo la sentenza della Corte costituzionale che a luglio aveva bocciato la Bossi-Fini proprio perché non prevedeva alcuna garanzia sul procedimento di espulsione dello straniero.

Obbedire. Il governo si è trovato costretto ad «obbedire» alla Consulta non solo per un naturale dovere giuridico, ma perché il mancato adeguamento alla decisione della Corte avrebbe reso impossibile la procedura d'espulsione, che prevede come meccanismo ordinario quello dell'accompagnamento coatto alla frontiera.

Più di questo, il Consiglio dei ministri non è riuscito a fare. Anzi, fino all'ultimo i titolari della Giustizia e dell'Interno, Castelli e Pisanu hanno «litigato» su quale dovesse essere il giudice a decidere. Nella prima bozza di decreto, predisposta dal Viminale, si parlava del giudice ordinario. La soluzione, però, non piaceva al Guardasigilli, che preferiva invece affidare il compito ai giudici di pace. Il contrasto è continuato anche durante la riunione di ieri sera, nonostante le smentite del ministero dell'Interno, che nel pomeriggio aveva diramato una nota con la quale si affermava

che mai il ministro Pisanu si era espresso a favore di una delle due soluzioni.

È stata una disputa dura, che ha prolungato i lavori del Consiglio fino a tarda serata, alla fine della quale è uscito vincitore Castelli. Il Guardasigilli già in mattinata si era dichiarato ottimista sulle possibilità di approvazione del decreto in versione filoleghista: «Vedo con piacere - ha detto il ministro - che anche nella Casa della Libertà si vede con favore l'idea del tagliando

alla legge ma in senso restrittivo».

Incertezze. La soluzione dei giudici di pace assicura tempi più rapidi, ma lascia molte incertezze sul fronte delle garanzie oltre a comportare un aumento della spesa che fino all'ultimo ha lasciato in bilico la decisione. «La copertura c'è», ha dichiarato ieri mattina Castelli, riferendo di un incontro con il ministro dell'Economia, Siniscalco. La copertura ci sarà pure, ma la scelta dei giudici di pace, che vengono

pagati in proporzione al lavoro effettuato, costerà allo Stato oltre 2 milioni di euro: 800mila euro per l'ultima parte del 2004 e 1.733mila euro per il 2005.

Al di là degli aspetti economici, la soluzione piace poco ai magistrati che sottolineano come mai fino ad ora si siano affidate ai giudici di pace competenze sulla libertà personale dei cittadini. I temi dell'immigrazione, sottolineano alcuni giudici di Cassazione special-

Immigrati in fila per il rinnovo del permesso di soggiorno



appuntamento

Immigrazione e dignità la kermesse di Sant'Egidio

MILANO Il terrorismo? «Il vero problema sta nel coraggio di identificarne le cause». Con queste parole si è espresso l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, alla vigilia del convegno internazionale «Religioni e culture: il coraggio di un nuovo umanesimo», promosso dalla Curia milanese e dalla Comunità di Sant'Egidio, all'insegna del dialogo tra religioni in nome di un comune impegno di pace.

L'incontro, a cui hanno dato adesione diverse centinaia di rappresentanti delle principali religioni, della società civile e della cultura a livello mondiale, si aprirà domani con una grande assemblea al Teatro degli Arcimboldi e proseguirà lunedì e martedì con 36 forum che toccheranno diversi temi di grande attualità. Sarà concluso con una processione di pace che convergerà in piazza del Duomo, dove si svolgerà la cerimonia finale con la proclamazione, la firma e la consegna dell'Appello di Pace 2004.

«In queste ore di comprensibile paura - ha continuato il cardinale - bisogna avere il coraggio di confrontarsi, di dialogare. Non vedo un'altra strada capace, in termini di efficacia, di risolvere i problemi. Perché la strada della violenza per superare un'altra violenza non è una strada umana». Significativo in proposito il titolo del convegno: «Umanesimo significa mettere l'uomo al centro: l'uomo colto nel suo valore più profondo e più universale e nella sua dignità assoluta e inviolabile. Una dignità che non può prescindere da valori quali quelli della giustizia, della verità, della libertà e della solidarietà, che sono poi i pilastri fondamentali su cui costruire l'edificio della pace».

lizzati sulla materia, sono giuridicamente questioni delicate e complesse. Sarebbe necessario prevedere una maggiore specializzazione dei giudici incaricati di decidere su questo argomento, tutto il contrario di quanto fanno i giudici di pace che per loro natura sono chiamati a risolvere controversie di minore complessità e per le quali non sono necessari particolari mezzi a disposizione. Gli stessi magistrati onorari, pur dichiarandosi disponibili e in condizione di assolvere al nuovo compito, sottolineano l'assenza di qualunque forma di consultazione.

Le divisioni all'interno della maggioranza hanno reso impossibile l'approvazione delle ulteriori modifiche di cui a lungo si era parlato durante i mesi estivi. A quanto si è appreso, è stato stralciato, rinviando l'approvazione ad un prossimo Consiglio dei ministri, l'articolo 2 del decreto che prevedeva di affidare al ministero dell'Interno la competenza a lavorare per la creazione di centri di accoglienza in Nord Africa. Nulla di fatto anche sull'individuazione di un meccanismo per ammorbidire la rigidità del sistema delle quote venendo incontro anche alle richieste degli imprenditori.

L'obiettivo doveva essere quello di dare la priorità ai lavoratori che hanno svolto corsi di formazione all'estero che potranno essere assunti dalle imprese anche sfiorando il limite imposto dalle quote.

Prezzi da pagare. Ma la discussione di ieri non è andata affatto alla ricerca di norme meno punitive verso gli immigrati e di modifiche razionali, anzi secondo alcune ricostruzioni il cedimento di Pisanu su giudici di pace sarebbe stato il prezzo da pagare per stoppare la richiesta di Lega e An di introdurre il reato di immigrazione clandestina. Una tipica norma-manifesto, buona per gli slogan ma che sul piano pratico rischia persino di essere controproducente rispetto alle intenzioni dei proponenti.

La norma al momento non è stata inserita nel decreto, ma non è escluso che possa entrarci durante il dibattito parlamentare sulla legge di conversione. Almeno, così ha assicurato il responsabile per l'immigrazione di Alleanza nazionale, Giampaolo Landi di Chiavenna, che ha presentato una proposta di legge in questo senso, per il quale il Dl approvato ieri: «È sicuramente utile ma non sufficiente».

Dopo la classe islamica, Milano scopre le aule vuote

Il caso dei venti ragazzi musulmani che si rifiutano di andare in classe rivela ai magistrati un'amara realtà: 1450 bimbi non risultano iscritti

Susanna Ripamonti

MILANO La magistratura milanese ha aperto un'inchiesta su 1450 bambini che non risultano iscritti in nessuna delle scuole medie ed elementari di Milano. I loro genitori rischiano di essere incriminati per evasione dell'obbligo scolastico, anche se il numero iniziale dei «desaparecidos» è destinato a ridursi: tra loro ci sono infatti 500 italiani, che non hanno ancora risposto al censimento fatto dal Comune di Milano e che, prevedibilmente, a fine inchiesta risulteranno in regola. La stessa cosa potrebbe valere per una parte dei 600 stranieri che mancano all'appello, ma ci sono 350 immigrati, di varie nazionalità, che hanno dato risposte non convincenti e la loro situazione dovrà essere verificata. Idem per i molti arabi che hanno dichiarato che i figli frequentano la scuola islamica di via Quaranta: si tratta di una scuola che non è legalmente riconosciuta e che non prevede, a fine corso, esami in scuole pubbliche italiane. Sono in corso trattative, ma allo stato, non è legale.

Tutto è iniziato col pasticcio della classe islamica che avrebbe dovuto essere istituita al liceo Agnesi di Milano. Per ordine del ministro Moratti è stata cancellata e non si sa più nulla della sorte di una ventina di ragazzi e ragazze che si erano iscritti e dopo il veto della ministra hanno ritirato la

Aperta un'inchiesta i genitori rischiano una multa. I Ds: a questo punto abbiamo la diagnosi... ma la terapia?

”

loro iscrizione. Ma la questione ha tolto il tappo al problema della scolarizzazione degli stranieri. Tanto per cominciare, l'assessore all'educazione del comune di Milano, Bruno Simini, ha fatto un censimento. Gli studenti islamici del caso Agnesi hanno superato l'età dell'obbligo e dunque le loro famiglie non sono perseguibili se non li mandano a scuola. Ma gli altri? Quelli in età scolare, sono in regola? Il Comune ha spedito 3500 lettere a tutte le famiglie, italiane e straniere, residenti a Milano, i cui figli non risultano iscritti a scuola e a conti fatti ha preso nomi e cognomi dei 1450 irregolari e li ha trasmessi alla magistratura. I genitori che hanno evaso l'obbligo scolastico rischiano solo una multa di 30 euro, ma quanto meno, l'iniziativa di Simini ha avuto il merito di fare il punto sulla scolarizzazione degli stranieri. La consigliere di sinistra Marilena Adamo, ex assess-

sore all'educazione dice: «Perfetto, a questo punto abbiamo la diagnosi. Ma la terapia? Il problema degli islamici che non vogliono frequentare la scuola pubblica resta e c'è anche un problema di disparità di trattamento: gli ebrei ortodossi per esempio, hanno superato l'età dell'obbligo a prezzo politico dal Comune di Milano, che sulla carta svolge i programmi ministeriali, ma che di fatto è una scuola talmudica. La soluzione ottimale sarebbe l'inserimento nella scuola pubblica degli stranieri, ma col taglio dei finanziamenti mancano i facilitatori, ovvero quegli operatori che dovrebbero facilitare l'inserimento di ragazzini che non parlano una parola d'italiano». Adamo ha preparato un'interrogazione per capire meglio diagnosi e cura.

Hamid El-Shairy, presidente dell'Istituto culturale islamico ironizza: «Adesso i nodi vengono al pettine

perché se sono i cinesi, i filippini, gli ebrei o i francesi a chiedere una scuola bilingue, non c'è problema. Ma se sono gli arabi, subito si parla di scuole coraniche, talebane, integraliste. Noi non possiamo fare una scuola araba parificata, perché costa troppo. Abbiamo da 13 anni la scuola di via Quaranta e i ragazzi che frequentano questa scuola danno gli esami al consolato egiziano perché nel loro futuro c'è la prospettiva di rientrare al loro Paese. Comunque noi siamo pronti a fare tutto ciò che è richiesto per metterci in regola». L'assessore Simini spiega che la regola è una sola: «Alla fine dell'anno scolastico si devono dare esami, in lingua italiana, sui programmi ministeriali italiani, in una scuola pubblica. A queste condizioni io ritengo che non ci siano problemi per legalizzare la scuola di via Quaranta, anche se a mio avviso la soluzione corretta è che i bambini stranieri frequentino le scuole pubbliche. Nelle nostre scuole il 25% degli allievi provengono da 56 diversi Paesi. Nessuno può dire che le scuole milanesi non abbiano strutture ed esperienze adeguate per accogliere gli stranieri e vorrei che anche i genitori che tengono a casa i loro bambini si convincessero della ricchezza che deriva da una cultura multi-etnica. Il mio atteggiamento non è persecutorio, ma esiste una legge, che è quella dell'obbligo scolastico, che va rispettata».

Anche 500 bambini italiani non hanno risposto al censimento. Da verificare le posizioni di altri 350 immigrati

”

Festa dei migranti a Lodi, domani si chiude

LODI L'immigrazione non è un problema per il nostro Paese, è piuttosto una grande opportunità. Questo è il messaggio che i Ds mandano attraverso il Festival dei Migranti di Lodi, giunto quest'anno alla terza edizione. Iniziato il 26 agosto, si concluderà domani con due importanti momenti: alle ore 15 l'Assemblea nazionale del Forum Fratelli d'Italia e alle 21 il dibattito con esponenti di tutti i partiti del centrosinistra. L'Assemblea pomeridiana, introdotta da Giulio Calvisi (Responsabile immigrazione Ds) discuterà dei temi dell'immigrazione insieme al Forum Fratelli d'Italia, composto per il 50% da immigrati, partendo dalla constatazione del fallimento

della legge Bossi-Fini: «Oramai è chiaro - spiegano gli organizzatori - che non si governa l'immigrazione alzando dei muri o agitando paure, ma piuttosto costruendo dei ponti». Al dibattito serale parteciperanno anche, insieme all'ex ministro Ds Livia Turco, Giannicola Sinisi (Margherita), Ugo Intini (Sdi), Francesco Martone (Verdi), Giovanni Russo Spina (Prc) e Maura Cossutta (Pdc). Verranno discusse le proposte del centrosinistra per il governo dell'immigrazione, convinti che «la sfida più delicata per le classi dirigenti è conciliare la giusta rivendicazione della diversità al rispetto di principi e valori universali».

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

ALLA FESTA DE L'UNITÀ

DOMENICA 5 SETTEMBRE 2004 (ORE 21)

PRESSO LO SPAZIO COOP

MILANO LAMPUGNANO (MM1)

Una rivista per il riformismo

NE DISCUOTONO

ANDREA MARGHERI • ANDREA RANIERI

ALFREDO REICHLIN

GIORGIO RUFFOLO • RICCARDO TERZI

PRESIEDE FRANCO MIRABELLI